



CARISSIMI CONFRATELLI,

Ancora con le lagrime agli occhi vi annunzio la morte del nostro ottimo confratello professo triennale

Ch. Epelde Ignazio

D' ANNI 20

avvenuta il giorno 3 del corrente, alle ore 20^{1/4}, con tutti

Egli era nato ad Azcoitia, provincia di Guipuzcoa. Ammesso nella nostra antica casa di Villaverde de Pontones per studiare il latino, diede non dubbie prove del suo svegliato ingegno e del suo amore alla nostra pia Società. Nell' anno 1904 si aperse questa casa di Carabanchel Alto ed egli fu qui accettato come novizio. Non è a dire l' impegno che si diede di far bene il suo anno di noviziato. Si trovava ancora ne' suoi primi mesi, quando domandato dal suo maestro se amava molto la Madonna e che cosa faceva per onorarla, rispose, che dovendo leggere durante quel mese il Testamentino nel refettorio, per amore di Dio procurava tutti i sabati commettere un errore di latino nella lettura per essere così corretto in pubblico. Si notò in lui una santa fortezza per diriggere al Signore tutti gli affetti del suo cuore.—Finito l' anno di noviziato e fatti i voti triennali, fu mandato alla casa salesiana di Madrid, dove diede libero campo al suo zelo nell' assistenza, nel far scuola e nell' Oratorio festivo. Affinchè i suoi

ragazzi imparassero e fossero buoni non perdonava nè a fatiche, nè ad industrie ed alcune volte espresse fin anco il timore che pel molto desiderio che aveva di far tutto il bene possibile ai suoi alunni, non ridondasse questo in danno del suo stesso profitto spirituale.

Dopo due anni di lavoro indefeso nella nostra casa di Madrid fu mandato in quella di Santander per la sua salute che già si trovava piuttosto debole e si sperava che il cambio di clima servisse per riacquistare le forze perdute. Ma non fu così. Passò nella casa di Santander tutto l' anno scolastico 1907-08 facendo qualche ora di scuola e dedicandosi all' assistenza. Ma giunte le vacanze autunnali, il male si aggravò tanto, che si perdette ogni speranza di guarigione. Venne pertanto in questa casa negli ultimi giorni di Settembre u. p. per prepararsi al gran passo per l' Eternità. Qui gl' incaricati dell' infermeria gli prodigarono le cure più sollecite e con tale affetto che sostituirono pienamente quelle domestiche. Nei due primi mesi il nostro caro Epelde conservò ancora alcuna speranza di guarire; ma nei primi di Dicembre u. p. perdette pure questo barlume di speranza e d' allora in poi non pensò in altra cosa che prepararsi santamente alla morte. Questa non lo spaventava affatto e la sua nota caratteristica durante la sua lunga malattia fu una perfetta rassegnazione alla santa volontà del Signore. Si familiarizzò tanto col pensiero della morte, che non desiderava udir parlare di altra cosa. Gli rincresceva che gli discessero che sarebbe ancor vissuto lungo tempo e per parecchi giorni volle che gli leggessero in forma di meditazione i primi capi dell' «Apparecchio alla morte» di S. Alfonso. Le due giaculatorie che più spesso ripeteva erano: «*Omnia propter te, Dominé*» e «*Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*». — Un giorno disse, che gli causava alcun timore il tempo che avrebbe dovuto passare nel Purgatorio. Ma avendogli si detto che sopportando con pazienza e rassegnazione la sua malattia, era questo già un vero Purgatorio e che inoltre guadagnava meriti pel Paradiso, si rasserenò allora tutto e disse: Se è così, andiamo bene. A quelli che si raccomandavano alle sue preghiere, rispondeva: Si, pregherò, ma pregate anche voi per me affinchè possa volare presto al Paradiso. La mattina del giorno della sua morte volto all' infermiere col sorriso sulle labbra esclamò: «Al Paradiso, al Paradiso».

Durante la sua malattia mi manifestò in una occasione il timore che sarebbe forse stato nell' ora della morte fortemente tentato dal demonio. Lo consigliai che confidasse molto in Maria Ausiliatrice. Sì, rispose egli, in Lei pongo tutta la mia speranza; sono tanti anni che le dico molte volte al giorno: «*Ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae*», spero davvero che non mi abbandonerà. Poco prima della sua preziosa morte come se si svegliasse da un lungo sogno, guardò all' intorno, sorrise ai circostanti, domandò permesso di regalare un piccolo crocifisso all' infermiere che lo aveva assistito di notte e poco dopo la sua bell' anima lasciava questa valle di lagrime per volare alla nostra vera Patria, che è il Paradiso, come fondatamente speriamo. Ricevette tutti i santi sacramenti e la benedizione Papale.

Che bello è morire nella nostra pia Società circondato dall' amore dei Confratelli ed accompagnato dalle loro preghiere fino al Paradiso!

Poche ore prima della sua morte avevamo noi incominciato l' esercizio della buona morte. La sua dipartita per l' Eternità ci valse più di qualunque conferenza o meditazione.

Lo raccomando molto alle vostre preghiere e non vogliate neppure dimenticarvi di questo vostro affmo. Confr.,

Sac. Pietro M. Olivazzo,

DIRETTORE.

Carabanchel Alto, 4 Febbraio, 1909.

